

28 marzo 2010 - Unguja (Zanzibar)  
**Testimonianza di Sara e Andrea Nolli,  
volontari del progetto di "apicoltura razionale"**

**Prima parte**

In febbraio i lavori abituali e gli incontri con gli apicoltori sono continuati regolarmente. Nei primi giorni del mese inseriamo una novità: l'unione tra due famiglie di api. Lo facciamo perché ci troviamo con ben 3 famiglie orfane tra quelle che abbiamo catturato e l'unico modo per salvarle è unirle con famiglie "normali".

Nessuna sorpresa, agli apicoltori spieghiamo cosa bisogna fare per unire due famiglie senza scatenare guerre sanguinose tra le api e loro si comportano da copione, cioè si uniscono senza creare problemi. Questa però, a dispetto delle apparenze, è l'unica cosa "razionale" che ci succede.

Per il resto possiamo valutare febbraio come mese bislacco. La prima stranezza ci investe con uno strano messaggio: "Venite a Pete, una colonia di api è entrata in una casa". Noi ci andiamo. Non solo per le api, ma soprattutto per aiutare la famiglia di persone a sloggiare i fastidiosi e pungenti coinquilini. Quando arriviamo, un nutrito gruppo di persone ci accoglie, le donne e i bambini escono di casa e un uomo ci accompagna dentro. Percorriamo un "corridoio" e ci fermiamo davanti a una porta chiusa. Poi il tipo ci dice: "Sono lì dentro" e prima che noi apriamo la porta se ne va di corsa. Entriamo con gli occhi puntati sul soffitto, dove crediamo di trovare le api. Niente. Ci guardiamo intorno nella stanza vuota con un vecchio armadio appoggiato a una parete e con un'anta aperta. E ci vediamo dentro una grossa famiglia di api con meravigliosi favi pieni di covata opercolata, covata fresca, scorte.

Ci viene troppo da ridere! Da quanto tempo è qui questa famiglia?

Scopriamo che è arrivata oltre un anno fa entrando dalla finestra. Ma gli abitanti della casa avevano paura ad affrontare gli insetti, per cui hanno deciso di abbandonare la stanza alle api, di sprangere la porta e di ritirarsi nelle altre stanze. Che forza!! Per fortuna le api non hanno deciso di sciamare nelle altre stanze, altrimenti secondo noi avrebbero mollato agli insetti tutta la baracca!!

Il giorno prima in modo fortuito avevano sentito parlare di noi e quindi ci avevano chiamato per vedere se riuscivamo a liberarli da quell'occupazione forzata!

Lavoriamo alcune ore per sistemare la faccenda, staccare i favi, legarli ai telaietti per inserirli nel nostro ordinato alveare e alla fine quando è ormai buio e usciamo dalla casa troviamo che il gruppo di curiosi non se n'è andato, anzi si è trasformato in una mezza folla che sbalordita e schiamazzante ci guarda con stupore. Mai visto due bianchi bardati come sommozzatori, sporchi di miele e cera che fanno lavori così strani.

Gli apicoltori ci avevano detto che febbraio e marzo sono i mesi in cui dalle arnie tradizionali forti (quelle che non sono state smielate da almeno un anno) si può smielare.

Ovviamente sulle nostre arnie non si può ancora contare. Sono state catturate tutte da troppo poco tempo e sono tutte ancora molto impegnate a costruire i fogli cerei del nido e a rinforzarsi.

Però noi un mezzo asse nella manica pensiamo di averlo.

Si tratta della famiglia numero 1. Tra tutte le nostre è la più forte. E' l'unica famiglia ad avere costruito quasi tutto il nido (è a 9 telaietti su 10) e a nostro avviso potrebbe provare a raccogliere miele. Ai primi del mese quindi le portiamo un bel melario nuovo di zecca, il primo prodotto dal nostro falegname che non si è ancora abituato a quelle che ai suoi occhi devono sembrare delle pazze richieste (il secondo piano per la famiglia di api, dove queste immagazzineranno miele. se pensa ai tronchi cavi che ha visto in tutta la sua vita, queste stupidate del secondo piano proprio non riesce a capirle.).

Controlliamo la famiglia numero 1 qualche giorno dopo, giusto per vedere se le api salgono nel melario oppure no e con nostro disappunto le troviamo "in atteggiamento svogliato". Per curiosità guardiamo il nido e scopriamo che non ci sono uova fresche, fatto che indica la mancanza della regina. Troviamo invece alcune celle reali.

Per essere sicuri, ricontrolliamo favo per favo tre giorni dopo e il responso rimane lo stesso. Non è periodo di sciamatura, e infatti le api non sono diminuite nel nostro alveare. Che cosa è successo alla nostra regina? L'abbiamo uccisa noi accidentalmente durante le nostre ispezioni o per qualche motivo è stata eliminata da una "congiura" interna? Non lo sapremo mai.

Rimane il fatto che la più bella famiglia che avevamo è orfana, fortunatamente con celle reali. Rompiamo tutte le celle che troviamo tranne una, la più bella per evitare che nascano più regine e che la famiglia si divida in più gruppi. Poi ci imponiamo di non aprire l'alveare fino alla fine del mese per dare tempo alla nuova regina di nascere, di farsi fecondare e iniziare a deporre uova senza essere disturbata.

Sarà gratificante alla fine del mese scoprire che la nuova regina è nata e ha iniziato a deporre con gran foga. Ma durante questo mese, noi non potevamo ancora saperlo. Sapevamo solo che la più forte delle nostre famiglie era orfana. Quindi non solo addio alla speranza di vederla andare a melario (forse sarebbe stato troppo davvero!), ma abbiamo anche qualche preoccupazione per quanto riguarda la "sopravvivenza" stessa della famiglia...

## **Seconda parte**

... Ma torniamo al fatto che secondo gli apicoltori in febbraio si può smielare.

Il nostro razionale ragionamento ci porta a pensare che se a febbraio si smiela a gennaio ci debba essere una certa abbondanza di fiori e anche le famiglie deboli che non riusciranno a produrre miele dovrebbero comunque riuscire a produrre anche minime scorte.

Nei nostri alveari né in gennaio né in febbraio si è visto nulla del genere.

Eppure non ci sono state raccontate frottole. Alcuni apicoltori dalla metà del mese cominciano a smielare.

Beh, chiamarla smielatura per noi è un po' esagerato. Dalla torchiatura dei favi di una famiglia in questo periodo si ottiene tra gli uno e i due chili di miele.

E' certo poco, però è comunque qualcosa che le famiglie forti ottengono.

Se qualcosa si ottiene, suggerisce il nostro ragionamento razionale, significa che è un buon periodo per le api. Significa che riescono a trovare fiori e acqua con una certa abbondanza.

E qui viene il bello!

Improvvisamente in una sola settimana perdiamo 3 famiglie di api. Una appartiene a Hassan, un apicoltore che la tiene in privato e due sono invece quelle comuni che teniamo presso la ZABA.

Perdiamo nel senso che se ne vanno. Lasciano un po' di uova, nessuna traccia di scorte e improvvisamente abbandonano l'alveare per andare diosadove.

Salum, un altro apicoltore "privatista" negli stessi giorni ci chiama al telefono. E' agitato e parla velocemente, per cui non capiamo tutto. Ma dalle parole che capiamo è evidente che anche le sue api sono scappate.

Per fortuna sembra che si siano appoggiate su un ramo di una pianta lì vicino. Un paio di ore più tardi siamo da lui e sorpresa: le api sono al loro posto nell'arnia. Ci racconta che casualmente era molto vicino all'alveare nel momento in cui le api hanno cominciato a lanciarsi fuori.

Lui di fianco alla casetta le guardava senza sapere come bloccare la loro fuga. Poi una grande botta di fortuna. La regina nell'uscire dall'alveare "inciampa" e cade a terra. E' questione di un istante. Con balzo felino, incurante delle altre api che saettano come pallottole, gli si butta sopra e riesce a catturarla. Le api ribelli si dirigono verso un grosso ramo di mango e lì si fermano formando il classico "grappolo". Dall'alto guardano Salum e probabilmente si gustano la loro vittoria di Pirro! Ma dopo un'oretta si accorgono che la regina non è con loro. Sono smarrite, spaesate, non sanno bene cosa fare e (forse imprecaando) non trovano di meglio da fare che issare bandiera bianca e tornare nell'alveare.

- "E la regina gliel'hai rimessa dentro?" chiediamo noi.

- "No, avevo paura che riscappasse"

- "Bravissimo! - ci vien voglia di abbracciarlo per questa sua mossa da giaguaro - E allora dov'è?"

Mette le mani in tasca e ci mostra una scatola di cerini a cui ha praticato qualche forellino per lasciar passare aria. "Non sapevo che farne e l'ho messa qui dentro".

Rimaniamo a bocca aperta dallo stupore e dalla gioia..

Apriamo un poco e la vediamo disperata che cerca in tutti i modi di trovare una fessura per scappare.

Richiudiamo subito. Ci sediamo all'ombra del mango e aspettiamo un po' che cali il sole, poi quando pensiamo che ormai sia tardi per scappare, la liberiamo sul predellino dell'alveare. Le api le sono subito intorno, lei fa qualche passo seguita da un corteo di api "acclamanti" e poi s'infiltra dentro. La paura è stata forte, non ci riproverà domani! Almeno questo è ciò che speriamo. (d'altronde non abbiamo tante scelte, non possiamo sequestrarla a vita solo per aver tentato una sortita.).

Tutta la follia apistica che finora era rimasta estranea ai nostri esperimenti di apicoltura zanzibarina, sboccia con prepotenza in una decina di giorni spiazzandoci completamente.

Chiediamo agli apicoltori cosa ne pensano, cosa sta succedendo nei loro alveari tradizionali. Ci rispondono col disarmante sorriso africano. "Non preoccupatevi stolti bianchi - si legge tra le righe dei loro benevoli discorsi - fossero tutte queste le digarzie!".

"Anche nelle nostre arnie tradizionali alcune famiglie se ne sono andate, ma dovete avere fiducia, poi torneranno!", "Ni maisha - ci rincuora il vecchio saggio Mze Mwinyi - nyuki wameondoka na nyuki watarudi." (E' la vita, le api sono partite e le api torneranno.).

Sorridiamo anche noi, anche se più a denti stretti. Lo sappiamo bene che non è una catastrofe, ma vorremmo capire il perché di queste improvvise e a parer nostro ingiustificate partenze.

Per il momento possiamo solo ipotizzare. Forse il caldo davvero esagerato che in questo mese arroventa l'isola può essere una causa? Forse.

Razionalmente non troviamo altre risposte. Ci consoliamo col fatto che tutte le altre famiglie stanno lavorando bene e hanno comportamenti "razionali" tali da permetterci di lavorare con belle soddisfazioni.

Per non tradire la vostra curiosità vi comunichiamo anche che la corrente che "sicuramente tornerà il 20 febbraio" in quella data non è arrivata. La data ufficiale del grande ritorno è stata spostata al 28 febbraio. Ma a quanto pare non era destino. Febbraio doveva terminare (così come dicembre e gennaio prima di lui) al buio.